**Catechesi mistagogica della IV Domenica del Tempo ordinario (B)**

*“ Ed erano stupiti del suo insegnamento” ( Mc 1, 22 a )*

*L’antifona d’ingresso (Sal 105/106, 47)* è la confessione pubblica di un popolo che, infedele e peccatore, invoca la bontà misericordiosa del Signore, il Dio Salvatore. Egli ci conferma nel suo amore per sempre. Glorifichiamo, benediciamo e lodiamo il santo nome di Dio Padre, che per mezzo di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fa vivere e santifica l’universo, e continua a radunare intorno a sé il suo popolo santo, la Chiesa, che da un confine all’altro della terra offra a lui il perfetto sacrificio eucaristico (III Preghiera eucaristica).

 Con la *Colletta* a Dio, grande in bontà (Nm 14,18) e misericordioso (Sal 116,5), chiediamo di elargire a noi suoi fedeli (Sap 16,26) la grazia di adorarlo con tutto il nostro essere (2 Mac 1,3) e di amare i nostri fratelli nell’amore di Cristo (Gv 15,12).

 Nella *Colletta anno B* a Dio Padre, che nel suo Figlio Gesù Cristo ci ha donato l’unico maestro che ha parole di vita eterna (Gv 6,68) e il Salvatore (Gv 4,42), domandiamo di renderci forti e coraggiosi nella professione della nostra fede (Eb 4,14), perché annunciamo con gesti e parole (Dei verbum, 2) la verità del Vangelo (Mc 13,10) e testimoniamo la beatitudine degli umili che confidano in Lui (Mt 5,3).

 Nell’AT l’autore sacro e ispirato del *libro del Deuteronomio (18,15-20)* attribuisce a Dio l’istituzione del servizio dei profeti durante la manifestazione dell’Oreb (cf. Es 20,19-21). E’ Dio che assicura in Israele la presenza dei profeti, intermediari fra lui e il popolo. Egli per bocca di Mosè annuncia la venuta di un profeta per eccellenza (v. 15). Il “profeta come Mosè” è il Cristo (At 3,20-27), Verbo incarnato, unico Mediatore fra Dio Padre e l’umanità (1 Tm 2,5). Inseriti in Cristo sacerdote, re e profeta (cf. Unzione col S. Crisma nel Battesimo), siamo tutti profeti, chiamati ad ascoltare la Parola di Dio e a comunicarla al mondo, senza mai sostituirci a Gesù, ma rivelando la sua compassione tenerissima. Chiediamo la grazia di essere bocca di Cristo gli uni per gli altri.

 *Il salmo 94/95, 1-2;6-9* è definito “invitatorio”. Con esso la Chiesa inizia la preghiera mattutina nella Liturgia delle Ore. E’ un invito a lodare e adorare Dio, Roccia (Dt 32,4), creatore, pastore e salvatore del suo popolo. Ringraziamo Dio e inneggiamo al suo nome con canti di gioia. Prostriamoci in ginocchio davanti a Lui (Fil 2,10), Capo del suo gregge. Ascoltiamo con fede e ubbidienza la sua Parola per entrare nel suo riposo, prendendo parte alla sua vita eterna. Convertiamoci e facciamo penitenza, guardandoci dall’incredulità degli ebrei nel deserto (Es 17,1-7). Chiediamo al Signore la grazia di rendere la nostra giornata temporale una lode perenne al suo santo nome.

 *L’apostolo Paolo al capitolo 7 della Prima Lettera ai Corinzi (vv.32-35)* tesse l’elogio della verginità, dopo aver affermato la bontà del matrimonio (v. 7), che è una realtà positiva. Ognuno riceve da Dio il proprio dono. Sia nella verginità sia nel matrimonio siamo chiamati a “piacere al Signore” (1 Ts 4,1). La verginità, consacrazione libera e totale al Signore, viene presentata come “preoccupazione delle cose del Signore” per essere santi nel corpo e nello spirito, stando uniti a Lui senza deviazioni, senza donazioni e passaggi intermedi (v. 34)[[1]](#footnote-1). La verginità consacrata per il Regno dei cieli è un carisma, un dono dello Spirito alla Chiesa. Essa è un mezzo che permette di amare il Signore direttamente e liberamente, per amare i fratelli nel vincolo dell’amore di Cristo. La grazia della verginità contribuisce a santificare il matrimonio e, a sua volta, il matrimonio vissuto santamente stimola i vergini a donarsi al Signore senza riserve. Preghiamo per la fedeltà delle persone consacrate e degli sposi cristiani, perché si sostengano a vicenda nel servire il Signore e nel dargli onore, lode e gloria con la propria vita intessuta di amore.

 Il 2 febbraio celebriamo la Giornata mondiale della vita consacrata che, collocata in questo speciale Anno della vita consacrata, è un’occasione provvidenziale per fare memoria grata del passato, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza. Preghiamo perché il popolo di Dio prenda coscienza della bellezza della vita consacrata che si caratterizza per la speciale conformazione a Cristo vergine, povero e obbediente.

 *Il versetto alleluiatico (Mt 4,16)* è una citazione del profeta Isaia (9,1). La profezia messianica di Isaia si realizza in Gesù Cristo, che ci fa passare dalle tenebre del peccato e della morte alla luce della fede che ci salva. Adoriamo il Signore, “sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1, 79).

 *L’evangelista san Marco (1,21-28)* ci ha presentato una giornata – tipo di Gesù, denominata “il sabato di Cafarnao”. Gesù dà inizio al suo ministero di predicatore e di guaritore, cioè all’opera della nuova creazione, in giorno di sabato, nel punto in cui si era fermata la prima o antica creazione (cf. S. Ambrogio, Dall’ Esposizione del vangelo secondo Luca, IV, 58-59), rivelando di essere il Creatore – Salvatore, che viene a portare a compimento la legge e le profezie dell’Antico Testamento. Gesù entra nella sinagoga – luogo di culto degli ebrei, dove si leggeva e commentava la Parola della Legge - a Cafarnao, che significa “villaggio della consolazione”. Egli insegna, ovvero predica il Vangelo, la buona notizia dell’amore di Dio. Le persone si stupiscono del suo insegnamento (v. 22), perché parla con potenza, avendo la stessa autorità di Dio. Essendo il “Profeta” che Dio invia al suo popolo, parla in nome di Dio, a differenza delle guide di Israele, che si presentavano come interpreti di leggi tramandate, appoggiandosi sul magistero di altri maestri della Legge. Tutti ascoltano Gesù, perché la sua Parola è creatrice, efficace, stupisce, trasforma i cuori e opera la conversione. Gesù, “novità di Dio”, fa nuove tutte le cose, liberando il cuore dell’uomo dal peccato. Ne è prova la guarigione dell’indemoniato, che si trovava nella sinagoga (v. 23). Gesù scaccia gli spiriti immondi, seguaci di satana, il quale viene spogliato del suo potere regale (Gv 12,31). L’ossesso grida dinanzi a Gesù, essendo contrario a Dio. C’è, infatti, una profonda estraneità fra Gesù e satana. Gesù è il Figlio di Dio che si è manifestato per distruggere le opere del diavolo (1 Gv 3,8c). L’indemoniato chiama Gesù col nome del suo villaggio di origine, “Gesù Nazareno” (Mc 1,9), riconoscendolo “il santo di Dio”, il profeta consacrato da Dio in vista della sua missione, in virtù dello Spirito che ha ricevuto[[2]](#footnote-2). Gesù con una sola parola e un solo ordine, “Taci! Esci da lui!” (v. 25), libera l’indemoniato, rivelandosi capace di agire e di parlare con autorità. La sua Parola è contro satana, obbligato ad uscire dal mondo. Egli spegne il fuoco delle nostre passioni, facendo tacere in noi la voce delle cattive inclinazioni (cf. 1 Gv 3,16), perché in noi ci sia spazio per l’ascolto della sua Parola di vita. Gesù non vuole che satana sia padrone dell’uomo. Satana deve uscire dalla casa o dimora di Gesù, che è il cuore dell’uomo. Gesù abita nell’uomo, avendo assunto il corpo umano (cf. S. Girolamo, Dal Commento al vangelo di S. Marco, II)[[3]](#footnote-3).

 Le persone reagiscono all’esorcismo praticato da Gesù provando stupore, meraviglia, trovandosi dinanzi ad un “insegnamento nuovo dato con autorità. Egli comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono” (v. 27)[[4]](#footnote-4).

 Lasciamoci rinnovare da Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, vincitore del peccato, della morte, del maligno. Unico Maestro di sapienza e Medico della carne e dello spirito, nella sua Chiesa, sacramento universale di salvezza per il genere umano, continua a parlarci nelle Sacre Scritture e a toccarci per guarirci nei sacramenti (cf. CCC 1504), forze che escono dal suo Corpo, capolavori di Dio nella nuova alleanza, azioni dello Spirito Santo ( CCC, 1116).

 Il brano evangelico si conclude (v. 28) evidenziando che tutti parlano di Gesù. La sua fama in modo spontaneo si diffuse in tutte la regione della Galilea.

 Liberati dal potere delle tenebre, noi battezzati siamo stati resi forti con la grazia di Cristo, il quale ci protegge nel cammino della vita, sostenendoci nella lotta contro lo spirito del male fra le seduzioni del mondo (cf. Rito del Battesimo dei bambini, IIa Orazione di esorcismo e unzione prebattesimale). Afferrati da Gesù, Buon Samaritano che ci guarisce da tante debolezze che non ci permettono di ascoltarlo e seguirlo, siamo chiamati a suscitare meraviglia nel mondo vivendo da figli di Dio, pronunciando le parole di Gesù e compiendo i suoi gesti di amore e di liberazione, sotto l’azione dello Spirito Santo.

 Con *l’Orazione sulle offerte* chiediamo al Signore di accogliere benignamente i doni del pane e del vino - frutto della terra e del nostro lavoro - che noi, suo popolo santo (Is 62,12), deponiamo sull’altare o mensa eucaristica, e di trasformarli con la potenza dello Spirito Santo nel sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Salvatore.

 Nell’*Orazione dopo la Comunione* a Dio, che ci nutre alla sua mensa (Gv 6,51.54-56), domandiamo che per l’energia pasquale del sacramento eucaristico, fonte di salvezza eterna, l’autentica fede (cf. 2 Tm 1,5) si diffonda sino agli estremi confini della terra (Is 52,10).

 Oggi celebriamo la 37ma Giornata nazionale per la vita dal titolo “Solidali per la vita”. Nel Messaggio elaborato dal Consiglio permanente della CEI siamo invitati a farci servitori di ciò che “è seminato nella debolezza” (1 Cor 15,43), crescendo nell’accoglienza dei piccoli e degli anziani, di ogni uomo e di ogni donna. Infatti, come ci ha ricordato Papa Francesco, “i bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l’esperienza e la saggezza della loro vita”. Quando una famiglia si apre all’accoglienza di un nuovo figlio, fa l’esperienza della forza rivoluzionaria della tenerezza nella carne fragile del proprio bambino. L’odierno declino demografico è segno di una crisi di fiducia nella vita. Chiediamoci: che mondo e quali figli lasceremo al futuro ? Purtroppo, ogni anno viene impedito a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di dare un contributo prezioso alla nostra nazione. Inoltre, la pratica della fecondazione artificiale comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di vite umane, che non nasceranno mai. Affinchè il desiderio di un figlio non si trasformi in diritto o pretesa di un figlio a tutti i costi, occorre aprirsi all’accoglienza dei bambini già nati e in stato di abbandono attraverso l’adozione e l’affido. La solidarietà verso la vita si può esprimere anche attraverso nuove forme di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Se una famiglia o un gruppo di famiglie si prendono cura di una mamma che aspetta un bambino, si può evitare il rischio dell’aborto. Ricordiamoci che il Signore ci chiederà: “Dov’è tuo fratello?” (Gen 4,9). Globalizziamo la solidarietà per la vita dinanzi ai nuovi flussi migratori. Nella fantasia dell’amore inaugureremo un nuovo umanesimo. Celebriamo con passione questa Giornata della vita, collocata all’inizio di questo nuovo anno 2015 - in cui ricorre il 20° anniversario dell’Evangelium vitae, la lettera sul valore e l’inviolabilità della vita umana che ci donò san Giovanni Paolo II il 25 marzo 1995 - e che si concluderà col V° Convegno nazionale della Chiesa italiana sul tema “In Cristo un nuovo umanesimo” e col Sinodo ordinario dei Vescovi sulla famiglia. In seguito all’approvazione della legge 22.5.1978 che legalizzò l’aborto, i nostri Vescovi istituirono la Giornata per la vita, affermando che “la Chiesa non si rassegna e non si rassegnerà mai”. Giovanni Paolo II nell’Enciclica citata sottolineò che “urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita” (EV, 95). Impegniamoci a pregare “per la vita dei bambini, per il coraggio delle madri e delle famiglie, per il perdono a milioni di donne (e di uomini !) che hanno attraversato il dramma dell’aborto”, riconoscendo “il concepito come membro della famiglia, anzi la ragione stessa della famiglia, la cui identità è definita dal Creatore come luogo per garantire insieme a Lui il succedersi delle generazioni. Della famiglia il figlio è il membro più fragile e aggredito. Ce l’ha ricordato Papa Francesco nel suo discorso di Natale Urbi ed orbi, collocando tra i bambini “uccisi e massacrati” anche “quelli che lo sono prima di vedere la luce, privati dell’amore generoso dei loro genitori e seppelliti nell’egoismo di una cultura che non ama la vita”. Particolarmente a loro, oltre che ai già nati abusati, sfollati, uccisi, si riferisce il severo giudizio del Papa: “Ancora oggi il loro silenzio impotente grida sotto la spada di tanti Erode” ( C. Casini, *C’è una Giornata che vale una vita*, Avvenire 9.1.2015, p. 26).

1. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Perfectae caritatis*, 12a : “La castità « per il regno dei cieli » (*Mt* 19,12), quale viene professata dai religiosi, deve essere apprezzata come un insigne dono della grazia. Essa infatti rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo (cfr. *1 Cor* 7,32-35), cosi da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini, e per conseguenza essa costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo offerto ai religiosi per potere generosamente dedicarsi al servizio divino e alle opere di apostolato. In tal modo essi davanti a tutti i fedeli sono un richiamo di quella mirabile unione operata da Dio e che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, per cui la Chiesa ha Cristo come unico suo sposo.”

Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis,* 16b : “Il celibato, comunque, ha per molte ragioni un rapporto di convenienza con il sacerdozio. Infatti la missione sacerdotale è tutta dedicata al servizio della nuova umanità che Cristo, vincitore della morte, suscita nel mondo con il suo Spirito, e che deriva la propria origine « non dal sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma da Dio» (*Gv* 1,13). Ora, con la verginità o il celibato osservato per il regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo regno e la sua opera di rigenerazione soprannaturale, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo”.

*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 922- 924: “Fin dai tempi apostolici, ci furono vergini e vedove cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi esclusivamente a lui [Cf 1Cor 7,34-36 ] in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere rispettivamente nello stato di verginità o di castità perpetua “per il Regno dei cieli” (Mt 19,12).“Emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, [le vergini] dal vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa” [Codice di Diritto Canonico, 604, 1]. Mediante questo rito solenne, [Consecratio virginum] “la vergine è costituita persona consacrata” quale “segno trascendente dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura” [Pontificale romano, Consacrazione delle vergini, Premesse, 1]. “Assimilato alle altre forme di vita consacrata” [Codice di Diritto Canonico, 604, 1], l'ordine delle vergini stabilisce la donna che vive nel mondo (o la monaca) nella preghiera, nella penitenza, nel servizio dei fratelli e nel lavoro apostolico, secondo lo stato e i rispettivi carismi offerti ad ognuna [Pontificale romano, Consacrazione delle vergini, Premesse, 2]. Le vergini consacrate possono associarsi al fine di mantenere più fedelmente il loro proposito [Cf Codice di Diritto Canonico, 604, 2]”. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 39 : “La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato « il solo Santo » , amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano diretti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: « Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione » (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4). Orbene, questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri; e in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia a titolo privato, sia in una condizione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità”. [↑](#footnote-ref-2)
3. S. Corsi ( a cura di ) , Sussidio biblico patristico per la liturgia domenicale, anno B, Tempo ordinario, vol I, Guaraldi, 1996, pp. 100-102.

 4 Cf Francesco, *Evangelii gaudium*,136: “Rinnoviamo la nostra fiducia nella predicazione, che si fonda sulla convinzione che è Dio che desidera raggiungere gli altri attraverso il predicatore e che Egli dispiega il suo potere mediante la parola umana. San Paolo parla con forza della necessità di predicare, perché il Signore ha voluto raggiungere gli altri anche con la nostra parola (cfr *Rm* 10,14-17). Con la parola nostro Signore ha conquistato il cuore della gente. Venivano ad ascoltarlo da ogni parte (cfr *Mc* 1,45). Restavano meravigliati “bevendo” i suoi insegnamenti (cfr *Mc* 6,2). Sentivano che parlava loro come chi ha autorità (cfr *Mc* 1,27). Con la parola gli Apostoli, che aveva istituito «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (*Mc* 3,14), attrassero in seno alla [↑](#footnote-ref-3)
4. Chiesa tutti i popoli (cfr *Mc* 16,15.20)”. [↑](#footnote-ref-4)